

Stereotipo e pregiudizio

La rappresentazione giuridica e mediatica
della violenza di genere

a cura di Flaminia Saccà



Sociologia

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Indice

Introduzione , di <i>Flaminia Saccà</i>	pag.	7
1. Il progetto STEP , di <i>Flaminia Saccà</i>	»	13
2. Cultura, stereotipi e comportamento sociale , di <i>Flaminia Saccà</i>	»	17
3. La condizione femminile come precipitato del contesto storico, economico e sociale , di <i>Flaminia Saccà</i>	»	23
4. Tre volte vittima. Uno sguardo d'insieme sulla rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere , di <i>Flaminia Saccà</i>	»	34
5. Il metodo della ricerca , di <i>Michele Negri</i>	»	48
6. Le parole per dirlo. Il racconto della violenza nella lingua del giudice , di <i>Fabrizia Giuliani</i>	»	70
7. Che genere di sentenze? La rappresentazione giuridica della violenza contro le donne , di <i>Luca Massidda</i>	»	86
8. La violenza maschile contro le donne nel racconto della stampa , di <i>Rosalba Belmonte</i>	»	116
9. Le fonti giuridiche internazionali , di <i>Maria Teresa Manente, Ilaria Boiano</i>	»	140

Appendice I. Le norme	pag.	159
Appendice II. Le buone e le cattive pratiche	»	173
Bibliografia	»	205

8. La violenza maschile contro le donne nel racconto della stampa

di Rosalba Belmonte

1. Il progetto STEP e la ricerca sulla stampa

La violenza maschile contro le donne si fonda su meccanismi sociali trasmessi culturalmente¹ che si riflettono nel linguaggio attraverso il quale le istituzioni e i diversi attori sociali la rappresentano, contribuendo di fatto a riprodurre le condizioni che ne sono alla base².

Negli ultimi vent'anni, anche grazie alle numerose campagne di sensibilizzazione a livello mondiale³ che hanno contribuito a suscitare una crescente attenzione sulle questioni di genere, il fenomeno ha raggiunto una grande visibilità nella sfera pubblica e nel panorama mediale⁴. Di conseguenza, i media, in particolare i news media, che in virtù della loro accessibilità e

¹ F. Saccà (2001), *Dal Cairo a Kabul: il controllo sociale della sessualità come strumento di potere*, in "Il Dubbio", n. 3, Lithos, Roma; F. Saccà (2003), *La società sessuale. Il controllo sociale della sessualità nelle organizzazioni umane*, FrancoAngeli, Milano; F. Saccà (2016), *Political Change, Power Conflicts and The Social Control of Sexuality*, in F. Saccà (a cura di), *Globalization and New Socio-Political Trends*, Eurilink, Roma, pp. 179-212.

² R. Taylor (2009), *Slain and slandered: A content analysis of the portrayal of femicide in the news*, in "Homicide Studies", n. 13, pp. 21-49; L. Busso et al. (2014), *La rappresentazione lessicale della violenza di genere: "donne come vittime" nei media italiani*, in B. Aldinucci et al., *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, Edizioni Università Per Stranieri di Siena, Siena, pp.261-279; D. Bandelli (2017), *Il lessico istituzionale della violenza contro le donne: modelli teorici a confronto*, in "Culture e Studi del Sociale", 2(2), 213-218.

³ Si pensi per esempio ai movimenti transnazionali #metoo e Ni una menos, nati rispettivamente negli Stati Uniti e in America Latina per denunciare violenze e soprusi subito dalle donne, che grazie ad Internet hanno raggiunto in poche settimane una diffusione mondiale.

⁴ E. Giomi (2015), *Tag femminicidio. La violenza letale contro le donne nella stampa italiana del 2013*, in "Problemi dell'informazione", Anno XL, n. 3, dicembre 2015, pp. 551-576; L. Busso et al. (2014), *op. cit.*; M. Belluati; S. Tirocchi (2021), *Tra tensioni e convergenze. Il prima del discorso pubblico sul femminicidio e le pratiche dell'informazione e della politica*, in P. Lalli (a cura di), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali e politiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 241-273.

pervasività costituiscono la principale fonte di informazioni a disposizione dei cittadini, assumono una responsabilità sociale. Essi, attraverso la selezione e l'omissione di informazioni, influenzano e orientano l'opinione pubblica⁵ e costituiscono canali privilegiati per la trasmissione di modelli culturali, nonché concorrono a plasmare e a rafforzare – legittimandole o stigmatizzandole – determinate rappresentazioni della violenza di genere⁶.

Tuttavia, le rappresentazioni della violenza maschile contro le donne veicolate dai media non sempre aiutano ad inquadrare correttamente il fenomeno. Spesso ledono la dignità delle vittime e alimentano pregiudizi nei loro confronti attraverso narrazioni tossiche e fortemente stereotipate⁷, riproducendo così un'ideologia patriarcale che indebolisce le donne e ne ostacola il percorso di affrancamento dal dominio maschile⁸.

Partendo dunque dall'idea che i giornali hanno il potere di influenzare la rilevanza sociale di un determinato fenomeno⁹ – accrescendone o limi-

⁵ D.A. Copeland (2003), *Newspaper in the America*, in S.E. Martin, D.A. Copeland (ed.), *The Function of newspaper in society: A global perspective*, Greenwood Publishing Group, Santa Barbara, pp. 103-125; L. Dorfman (ed.) (2003), *Distracted by Drama: How California Newspapers portray Intimate Partner Violence*, Berkeley Media Studies Group, Berkeley; M. Goldberg et al. (2011), *The Influence of the Mass Media on Relational Aggression among Females: A Feminist Counseling Perspective*, in "Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma", n. 20, pp. 376-394; L. Rollè et al. (2014), *Domestic Violence and Newspaper: An Explorative Study*, in "Procedia – Social and Behavior Sciences", vol. 127, pp. 504-508.

⁶ T.N. Richards et al. (2011), *Exploring News Coverage of Femicide: Does Reporting the News Add Insult to Injury?*, in "Feminist Criminology", 6(3), pp. 178-202.

⁷ G.C. Spivak (1996), "Woman" as theatre. *United Nations Conference on Women, Beijing 1995*, in "Radical Philosophy", LXXV, 1, pp. 1-4; M. Consalvo (1998), *Hegemony, domestic violence, and Cops: A critique of concordance*, in "Journal of Popular Film and Television", n. 26, vol. 2, pp. 62-70; C. F. Bullock, J. Cubert (2002), *Coverage of Domestic Violence in Newspapers in Washington State*, in "Journal of Interpersonal Violence", n.17, pp. 475-499; B.H. Spitzberg, M. Cadiz (2002), *The media construction of stalking stereotypes*, in "Journal of Criminal Justice and Popular Culture", 9(3), pp. 128-149; N. Berns (2004), *Framing the Victim: Domestic Violence, Media, and Social Problem*, Aldine Transaction, New York; M. Beetham (2006), *Periodicals and the new media: Women and imagined communities*, in "Women's Studies International Forum", n. 29, pp. 231-240; E.C. Kellie et al. (2008), *Newspaper Coverage of Intimate Partner Violence: Skewing Representations of Risk*, in "J Commun", n. 58(1), pp. 168-186; T.N. Richards et al. (2011), *op. cit.*; Bullock, C. F., J. Lindsay-Brisbin et al. (2014), *Missed opportunities: Newspaper reports of domestic violence*, in "Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma", 23(4), pp. 383-399; C. Gius, P. Lalli (2014), *'I Loved Her So Much, But I Killed Her'. Romantic Love as a Representational Frame for Intimate Partner Femicide in Three Italian Newspapers*, in "ESSACHESS: Journal for Communication Studies", 7(2), 53-75; L. Rollè et al. (2014), *op. cit.*

⁸ A. McRobbie (2009), *The Aftermath of Feminism: Gender, Culture and Social Change*, Sage, London.

⁹ H. Blumer (1971), *Social problems as collective behavior*, in "Social Problems", 18, p. 298-306; S. Hilgartner, C.L. Bosk (1988), *The rise and fall of social problems: a public arenas model*, in "American Journal of Sociology", n. 94, p. 53-78; C. Gius, P. Lalli (2014), *op. cit.*

tandone la visibilità – e, allo stesso tempo, di rispecchiare la consapevolezza e il sentimento comune, in questo saggio si analizzano le modalità attraverso le quali la violenza maschile contro le donne viene raccontata dalla stampa italiana nazionale, macroregionale e locale e i messaggi trasmessi dai quotidiani che la raccontano. In particolare, l’attenzione si concentra sugli stereotipi e pregiudizi che caratterizzano la narrazione della violenza di genere e contribuiscono alla sua normalizzazione.

A tal fine, come descritto dettagliatamente nel terzo capitolo di questo volume¹⁰, il lavoro si basa su un’analisi computazionale condotta su un corpus di 16.715 articoli riguardanti la violenza maschile contro le donne, pubblicati nel periodo compreso tra il 01 gennaio 2017 e il 31 dicembre 2019. L’analisi ha permesso di cogliere le implicazioni sociali e culturali del linguaggio impiegato dalla stampa italiana per raccontare la violenza di genere e i principali reati ad essa connessi: maltrattamenti domestici, violenza sessuale, femminicidio, tratta e riduzione in schiavitù, stalking. L’esplorazione su larga scala ha reso possibile cogliere i *bias* e le dinamiche con cui i giornali contribuiscono al perpetuarsi di quei “rapporti di dominio simbolico”¹¹ che, determinando aspettative di genere e forme di controllo sociale sulle donne, soprattutto per quanto concerne l’autodeterminazione personale e sessuale¹², ancora troppo spesso le espongono a contesti di violenza.

Dall’analisi del contenuto del corpus di articoli sono emersi in particolare cinque elementi di interesse: *a)* uno squilibrio nella rappresentazione di vittime e carnefici nella stampa; *b)* la deresponsabilizzazione dell’autore della violenza; *c)* la negazione della soggettività femminile; *d)* la normalizzazione della violenza; *e)* una narrazione prevalentemente episodica della violenza.

2. Donne e uomini nel racconto giornalistico della violenza: uno squilibrio nella narrazione

Il primo elemento chiave emerso dall’analisi riguarda la centralità della figura femminile nel racconto giornalistico della violenza maschile contro le donne e la contestuale marginalità dell’uomo, autore di tale violenza.

¹⁰ L’impianto metodologico complessivo utilizzato per portare avanti le attività di ricerca previste dal progetto STEP è descritto da Michele Negri nel capitolo 5 del presente volume: *Il metodo della ricerca*.

¹¹ P. Bourdieu (1998), *Il Dominio Maschile*, Feltrinelli, Milano.

¹² F. Saccà (2003), *La società sessuale. Il controllo sociale della sessualità nelle organizzazioni umane*, FrancoAngeli, Milano.

Osservando le prime cento occorrenze¹³, all'interno del nostro corpus di articoli si rileva uno squilibrio nella rappresentazione dei protagonisti della narrazione, in quanto le parole che ricorrono più spesso sono *donna* e *donne*, che corrispondono alle vittime della violenza, mentre le parole *uomo*, *uomini*, *marito* e *compagno*, ossia i principali responsabili della violenza ai danni delle donne, figurano in misura estremamente marginale.

La wordcloud¹⁴ illustrata nella figura 1 riproduce graficamente le prime cento occorrenze del corpus in base alla loro frequenza nel testo, restituendo con immediatezza un racconto della violenza in cui non figurano colpevoli. La narrazione, infatti, si concentra maggiormente sulla vittima (*donna*, *donne*, *moglie*, *vittima*, *vittime*), sulla violenza stessa (*violenza*, *stalking*, *femminicidio*, *maltrattamenti*), sul contesto in cui essa viene agita (*casa*, *famiglia*) e sulla risposta coercitiva delle istituzioni (*carabinieri*, *polizia*, *denuncia*, *indagini*, *procura*, *processo*, *carcere*).

Sebbene sia ampiamente riconosciuto che, in tutte le società, gli autori della violenza sulle donne siano prevalentemente maschi e che, nella maggior parte dei casi, siano proprio i fidanzati, mariti, partner, ex partner o familiari della vittima, nell'affrontare l'argomento la stampa tende costantemente ad eclissare la figura maschile. Lo fa prevalentemente attraverso quel meccanismo distortivo, più o meno consapevole, che Romito definisce «evitamento linguistico»¹⁵, grazie al quale gli autori – uomini – spariscono di fatto dal racconto della violenza¹⁶. Il risultato è una narrazione priva di colpevoli, che non riesce a mettere a fuoco i fatti, arrivando perfino a distorcerli¹⁷.

¹³ Con l'espressione "occorrenze", in statistica, ci si riferisce alla frequenza assoluta di un termine all'interno di un corpus, ovvero il numero di volte che un lemma compare all'interno di un testo o di un insieme di testi (M. Misuraca, *Le basi della statistica testuale*, Dipartimento di Matematica e statistica, Università degli Studi di Napoli "Federico II". <http://studylib-bit.com/doc/5907374/le-basi-della-statistica-testuale-1>).

¹⁴ La "wordcloud" ("nuvola di parole") è una rappresentazione grafica impiegata solitamente nell'analisi testuale per visualizzare la frequenza delle parole che compaiono in un testo.

¹⁵ P. Romito (2008), *A deafening silence. Hidden violence against women and children*, The Policy Press, Bristol., p.45.

¹⁶ P. Romito (2008), *op. cit.*; C. Gius, P. Lalli (2014), *op. cit.*; Giomi, E.; Magaraggia, S. (2017), *Relazioni Brutali*, Il Mulino, Bologna.

¹⁷ F. Saccà (2020), *Quando l'informazione è colpevole*, in "Left", n.47.

L'evitamento linguistico consiste nell'uso di espressioni come “liti coniugali” o “violenza domestica” in luogo di “violenza maschile” o “violenza dei mariti”, oppure nel riferirsi all'uomo violento con espressioni che lo disumanizzano (es. «*Una mazzata per la donna, che si è trovata faccia a faccia con un vero e proprio orco*»¹⁸ o «*Un raptus che improvvisamente trasforma il fidanzatino in un mostro*»¹⁹) e che occultano di fatto la relazione tra maschile e violenza. Quest'ultima viene così raccontata come qualcosa che non riguarda gli uomini, almeno non direttamente. Invece, mettere in evidenza la figura maschile significherebbe ribellarsi al “potere” degli uomini – ben radicato in ogni cultura – di sparire dai discorsi sulla violenza contro le donne²⁰.

3. La deresponsabilizzazione del carnefice

Nel racconto giornalistico della violenza sulle donne, anche quando non scompare, l'uomo non è mai completamente colpevole. Uno degli aspetti più significativi che emergono dall'analisi del nostro corpus di articoli e che viene ampiamente confermato dalla letteratura sul tema²¹ è la tendenza alla deresponsabilizzazione dell'autore della violenza. Tale tendenza, che contribuisce di fatto a rendere socialmente accettabili gli abusi sulle donne, poggia principalmente su tre *bias* che ricorrono nella narrazione, sia giornalistica sia giudiziaria²², della violenza di genere: *la lite familiare*, *la gelosia* e *il raptus*. Inoltre, la responsabilità maschile viene attenuata anche addebitando la violenza alla natura deviante del suo autore o ricercandone le cause nella condotta della vittima la quale, attraverso un comportamento ritenuto non conforme alle aspettative del suo carnefice, ne avrebbe innescato la brutalità.

Negli articoli di giornale che raccontano la violenza maschile contro le

¹⁸ Redazione “Il Tirreno”, *Violentava la figlia: operaio condannato*, 18 novembre 2017.

¹⁹ M. Lardara, *Violenza sulle donne: i ragazzi dicono “no”*, “Il Tirreno”, 14 febbraio 2017.

²⁰ Giomi, E.; Magaraggia, S. (2017), *op. cit.*

²¹ P. Romito (2008), *op. cit.*; J. Monckton-Smith (2012), *Murder, Gender and the Media. Narratives of Dangerous Love*, Palgrave Macmillian, New York; C. Gius, P. Lalli (2014), *op. cit.*; P. Di Nicola (2018), *La mia parola contro la sua*, Harper Collins, Milano; R. Stella *et al.* (2021), *Questioni di prossimità. Il femminicidio nella cronaca locale veneta*, in P. Lalli (a cura di), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali e politiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 123-154.

²² Il tema della rappresentazione della violenza maschile contro le donne in ambito giudiziario è trattato da Fabrizia Giuliani e Luca Massidda, rispettivamente nei capitoli 6 e 7 del presente volume: *Le parole per dirlo. Il racconto della violenza nella lingua del giudice e Che genere di sentenze? La rappresentazione giuridica della violenza contro le donne.*

donne, gli uomini sono generalmente descritti con aggettivi che si riferiscono alla loro indole (*violento, debole, mite, etc.*), alla provenienza (*italiano, greco, marocchino, etc.*), alle qualità personali (*brillante, maturo, etc.*) o allo status socio-anagrafico (*giovane, adulto, sposato, etc.*)²³. In particolare, osservando i termini associati più frequentemente alla parola *uomo* da ciascuna delle testate giornalistiche analizzate nel corso della ricerca (tab. 1), è possibile rilevare una prima forma di deresponsabilizzazione del colpevole, che consiste nel descrivere quest'ultimo come un soggetto *violento, pericoloso o aggressivo*, oppure come un *tossicodipendente, pazzo o sbandato*.

Tab.1 - Termini associati più frequentemente alla parola "uomo" da ciascuna testata.

<i>Il Corriere Adriatico</i>	Violento	Residente	Libero	Mite	Debole	Giovane
<i>Il Corriere della Sera</i>	Violento	Pericoloso	Aggressivo	Forte	Debole	Giovane
<i>Il Fatto Quotidiano</i>	Meraviglioso	Vendicativo	Sbandato	Greco	Aggressivo	Violento
<i>La Gazzetta del Mezzogiorno</i>	Violento	Sposato	Mezzo ("mezzo uomo")	Potente	Vero	Pericoloso
<i>Il Gazzettino</i>	Violento	Sposato	Responsabile	Maturo	Italiano	Romano
<i>Il Giornale</i>	Violento	Sposato	Giovane	Malcapitato	Cattivo	Solo
<i>Il Giorno</i>	Violento	Semplice	Nudo	Aggressivo	Capace	Residente
<i>Libero Quotidiano</i>	Violento	Residente	Pentito	Possessivo	Potente	Abbandonato
<i>Il Manifesto</i>	Violento	Italiano	Etero	Consapevole	Forte	Assassino
<i>Il Mattino</i>	Violento	Responsabile	Desideroso	Incapace	Adulto	Colpevole
<i>Il Messaggero</i>	Violento	Pazzo	Giovane	Libero	Legale	Diverso
<i>La Repubblica</i>	Violento	Fallito	Importante	Certo	Libero	Forte
<i>La Sentinella del Canavese</i>	Tossico-dipendente	Grigio	Adatto	Residente	Violento	Pieno di ego
<i>Il Tirreno</i>	Violento	Incapace	Innocente	Responsabile	Irascibile	Sposato
<i>L'Unione Sarda</i>	Violento	/	/	/	/	/

Fonte: Progetto STEP – Unitus

²³ Al fine di comprendere in che modo viene rappresentato il carnefice nel racconto della stampa, ci si è avvalsi del software *SketchEngine* che ha consentito di svolgere indagini quantitative con misure statistiche quali frequenza e misurazioni di associazione. Nello specifico, attraverso funzione *WordSketch* del programma, si è proceduto ad osservare le "collocazioni", ovvero unità fraseologiche, costituite da due termini che vengono associati assai frequentemente nel discorso e che possono pertanto essere veicolo di determinate associazioni di idee e, come nel caso della nostra analisi, di messaggi stereotipati e discriminatori verso le donne.

Il risultato è che la violenza non viene raccontata come una scelta consapevole e cosciente di colui che l'ha perpetrata, ma viene imputata alla sua natura deviante.

Es. «Il 21enne, infatti, è tossicodipendente, condizione che è all'origine dei suoi comportamenti violenti e degli episodi di percosse denunciati dalla futura mamma ai carabinieri della stazione della Compagnia di Pordenone che hanno seguito questa delicata vicenda sin dall'inizio, cercando di proteggere la ragazza ed evitare che la sua gravidanza possa essere messa a rischio»²⁴.

Allo stesso modo, l'incoscienza costituisce un alibi anche per quegli uomini la cui violenza viene raccontata dalla stampa attraverso i *frame* della gelosia e del raptus. In questi casi, il carnefice è generalmente descritto come un uomo *semplice, mite e maturo*, la cui brutalità sarebbe stata innescata da un evento o da una provocazione che gli ha fatto perdere il controllo: il desiderio di auto-determinazione della propria partner, il sospetto di essere tradito, il timore o l'incapacità di accettare di essere lasciato. La violenza maschile contro le donne diviene così "crimine passionale"²⁵. Come descritto efficacemente da Monckton-Smith, il delitto passionale è

caratterizzato da un'esplosione di violenza estrema diretta alla persona amata e in risposta a provocazioni che minacciano la stabilità di una relazione amorosa o romantica, che può essere considerata come una dimostrazione di amore profondo nei confronti della vittima²⁶.

Tuttavia, inserire riferimenti all'amore o alla passione tra la vittima e il carnefice nel racconto della violenza fa sì che quest'ultima venga considerata come una naturale conseguenza di tali sentimenti e, quindi, che la volontà di possesso, sopraffazione e annientamento che giace alla base dei crimini contro le donne vengano interpretati come forme di intimità e affetto²⁷.

Es. «L'amore è un fuoco, una vampa che talvolta spinge ad atti incontrollati. Quell'ardore che deve aver sentito, nonostante le sue 84 primavere, anche lo stanco,

²⁴ Redazione "Il Gazzettino", *Maltrattava la compagna incinta, arrestato*, 11 ottobre 2018.

²⁵ C. Gius; P. Lalli (2014), *op. cit.*

²⁶ J. Monckton-Smith (2012), *op. cit.*, p.86 (nostra traduzione).

²⁷ D. Chung (2005), *Violence, control, romance and gender equality: Young women and heterosexual relationships*, in "Women's Studies International Forum", 28(6), p. 445-455; J. Monckton-Smith (2012), *op. cit.*; C. Gius; P. Lalli (2014), *op. cit.*; A. Francesconi, I. Arbusti (2016), *Sessismo e violenza di genere: un'analisi linguistica della stampa spagnola e italiana*, in N. Matteucci, I. Corti. (a cura di), *Violenza contro le donne, uno studio interdisciplinare*, Aracne, Ariccia, pp. 56-72.

torturato cuore del vecchio di Cecchina, zona periferica di Roma, il quale, respinto dall'amata sua coetanea dopo una relazione di alcuni anni, ha buttato una tanica di benzina contro la porta finestra della donna, per fortuna mentre lei era fuori»²⁸.

Negli articoli del corpus che raccontano la violenza maschile attraverso il frame della gelosia, tra gli aggettivi maggiormente associati alla parola uomo, oltre a *violento*, figurano: *pazzo*, *perfetto*, *capace*, *mite*, *meraviglioso* e *gentile* (fig. 2), ovvero espressioni che restituiscono l'idea di un carnefice che, allo stesso tempo, è vittima della sua incapacità di gestire la gelosia.

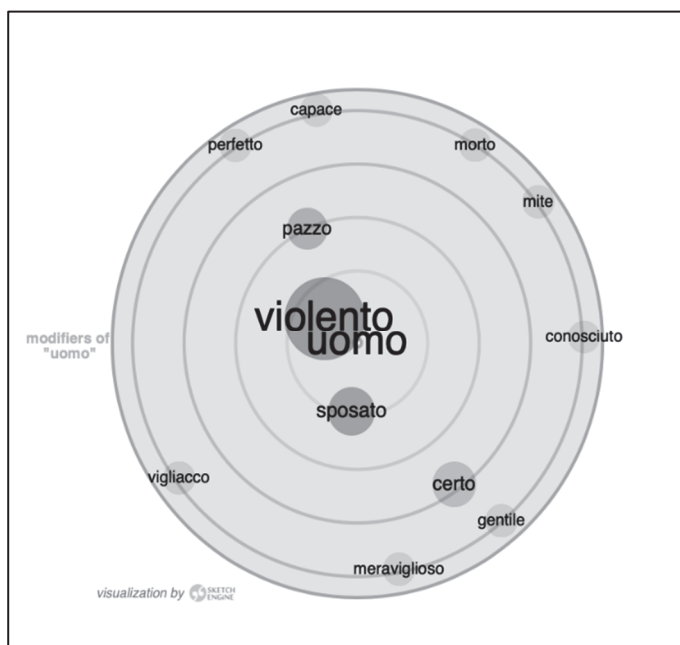


Fig.2 - Aggettivi associati più frequentemente alla parola “uomo” negli articoli in cui ricorre il bias della gelosia. Fonte: Progetto STEP – Unitus.

La gelosia, a sua volta, viene associata ad aggettivi (*morbosa*, *ossessiva*, *folle*, *eccessiva*, *malata*, *patologica*, *incontrollata*, *cieca*, *irrefrenabile*, *forte*, *etc.*) che trasmettono l'idea di un impulso talmente incontrollabile da giustificare la brutalità dell'aggressore (Fig.3)²⁹. La violenza maschile contro le

²⁸ G. Tedoldi, *Folle d'amore e stalker a 84 anni*, in “Liberio Quotidiano”, 11 febbraio 2018.

²⁹ Nella figura gli aggettivi sono declinati al maschile poiché la funzione WordSketch di SketchEngine non prevede la declinazione al femminile degli aggettivi.

donne viene così declinata come “dolo d’impeto”, andando di fatto ad attenuare la responsabilità del carnefice.

Es. «Accecato dalla gelosia e dalla rabbia, il marito sabato mattina è entrato come una furia in bagno mentre lei si faceva la doccia, l’ha presa e trascinata fuori dal box e le ha fracassato la faccia sul lavandino»³⁰.

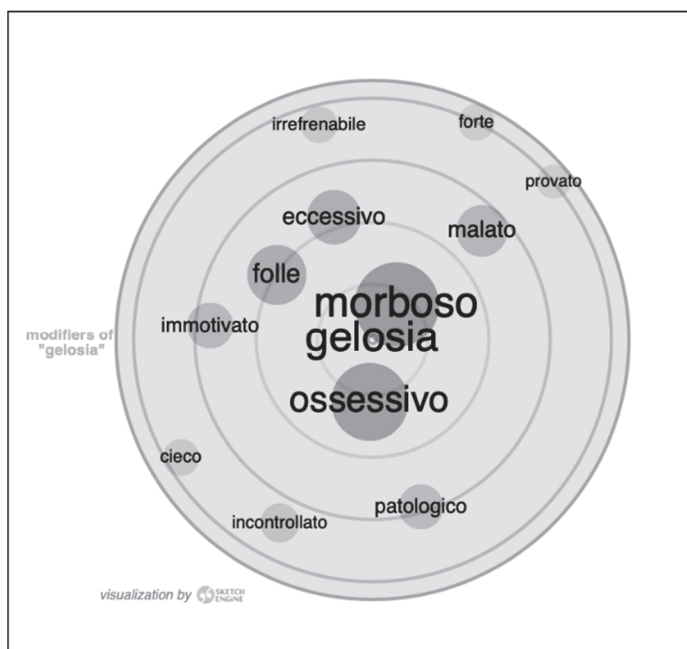


Fig.3 - Aggettivi associati più frequentemente alla parola “gelosia”. Fonte: Progetto STEP – Unitus

La colpevolezza degli uomini che commettono la violenza viene altresì mitigata in quegli articoli giornalistici, seppure meno frequenti³¹, che rappresentano la violenza attraverso il *frame* del raptus. Quest’ultimo viene descritto come una perdita estemporanea di raziocinio, un impulso violento, incontrollabile e istintivo e solitamente attribuito alla follia, alla gelosia o all’amore. Sebbene si tratti di una spiegazione disconosciuta dalla psichia-

³⁰ M. Aldighieri, M. Lucchin, *Il dramma nel padovano*, in “Il Gazzettino”, 19 febbraio 2019.

³¹ Mentre il *frame* della *gelosia* ricorre nel 6,6% degli articoli del corpus, quello del *raptus* è presente solo nell’1,4%, rivelando come tale espressione stia progressivamente scomparendo dal repertorio linguistico dei giornalisti.

tria³², che la definisce «obsoleta e inesistente dal punto di vista scientifico»³³, spesso viene ancora impiegata per giustificare la perdita della capacità di giudizio. Anche in questi casi, agli occhi della società, il carnefice finisce per apparire come una vittima di un impulso istintivo e irrefrenabile, scaturito da un sentimento che ha assunto aspetti patologici³⁴. Negli articoli che raccontano la violenza ricorrendo al *frame* del raptus, la parola uomo viene associata ad aggettivi come: *semplice, giusto, distrutto, brillante, disorientato, frustrato* (fig.4).

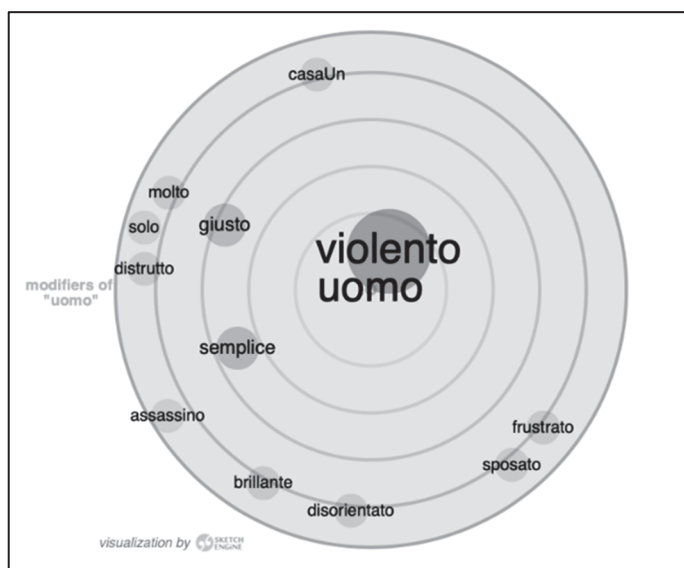


Fig.4 - Aggettivi associati più frequentemente alla parola “uomo” negli articoli in cui ricorre il *frame* del raptus. Fonte: Progetto STEP – Unitus

La brutalità maschile viene così percepita come un gesto malato e irrazionale, invece che come espressione di una struttura sociale basata su rapporti di potere diseguali, nella quale gli uomini ricoprono una posizione di dominio materiale e simbolico³⁵.

³² U. Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Milano, 2010.

³³ C. Mencacci, direttore del Dipartimento di salute mentale e neuroscienze, Fatebenefratelli Sacco di Milano, intervista resa all'agenzia giornalistica Adn Kronos, il 3 marzo 2019.

³⁴ Per approfondimenti consultare J. Monckton-Smith (2012), *op.cit.*; T.N. Richards, *op. cit.*

³⁵ T. Pitch (1979), *Violenza e controllo sociale sulle donne*, in Villa R. (a cura di) *La violenza interpretata*, Il Mulino, Bologna; T. Pitch (2008), *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne*, in “Studi sulla questione criminale”, vol. 3, n. 2, pp. 7-13;

Tuttavia, rappresentare la violenza maschile contro le donne come un gesto imprevedibile e indipendente dalla volontà di chi lo compie, veicolando di fatto l'idea che entrambi i protagonisti siano vittime di un impulso incontrollabile, comporta inevitabilmente una reazione empatica dei lettori verso l'aggressore e, allo stesso tempo, di sospetto nei confronti della vittima.

4. La negazione della soggettività femminile nel racconto giornalistico della violenza

Mentre nel racconto giornalistico della violenza maschile contro le donne gli aspetti legati al carattere del carnefice costituiscono l'elemento descrittivo dominante, quando si parla della vittima, l'attenzione della stampa si concentra maggiormente sul suo status anagrafico (*giovane, straniera, residente, italiana, polacca, etc.*) e familiare (*sposata, sola, incinta, separata, etc.*) (tab.2). Inoltre, un elemento ulteriore che emerge rispetto alla rappresentazione femminile e che, invece, non caratterizza la descrizione degli uomini nel racconto della stampa è il riferimento alla bellezza esteriore. Difatti, è assai improbabile che in un articolo di cronaca nera un uomo venga descritto con riferimento al suo aspetto fisico, così come è difficile che si enfatizzi il suo status di figlio, padre o futuro padre.

Della vittima, quindi, si tende a raccontare principalmente il suo essere *giovane, bella, moglie, madre* o futura madre (*incinta*), non riconoscendole una piena soggettività e autonomia e contribuendo, di fatto, al determinarsi di pregiudizi e stereotipi destinati a preservare l'ordine di genere dominante e a normalizzare la violenza maschile. In altre parole, la donna non è protagonista neanche quando è vittima di abusi, stalking o femminicidio, poiché a prevalere è sempre la prospettiva maschile.

Anche la tendenza a riferirsi alle vittime di violenza chiamandole solo con il nome di battesimo (come si fa generalmente con i minori), riscontrata principalmente nell'analisi delle sentenze giudiziarie³⁶ ma non trascurabile nel racconto della stampa (fig.5), non fa che sottolineare lo status di carattere filiale della donna, privandola di soggettività e autonomia propria.

P. Bourdieu (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano; G. Carnino (2011), *Violenza contro le donne e violenza di genere: ripensamenti di teoria femminista tra sovversione e uguaglianza*, in F. Balsamo, *World Wide Women: Globalizzazione, Generi, Linguaggi*, vol. 2, CirsDe, Torino, p.55-66;

³⁶ Si rimanda al capitolo 6 del presente volume, scritto da Fabrizia Giuliani, *Le parole per dirlo. Il racconto della violenza nella lingua del giudice*.

Tab.2 - Termini associati più frequentemente alla parola “donna” da ciascuna testata

<i>Il Corriere Adriatico</i>	Giovane	Italiana	Povera	Straniera	Prigioniera	Straniera
<i>Il Corriere della Sera</i>	Giovane	Libera	Bella	Incinta	Separata	Residente
<i>Il Fatto Quotidiano</i>	Giovane	Messicana	Nuda	Difficile	Ignara	Islamica
<i>La Gazzetta del Mezzogiorno</i>	Giovane	Sola	Italiana	Lucana	Sposata	Libera
<i>Il Gazzettino</i>	Giovane	Straniera	Italiana	Solare	Bella	Libera
<i>Il Giornale</i>	Giovane	Straniera	Indifesa	Incinta	Sola	Brasiliana
<i>Il Giorno</i>	Giovane	Italiana	Straniera	Sposata	Libera	Incinta
<i>Libero Quotidiano</i>	Giovane	Italiana	Incinta	Emancipata	Adulta	Privilegiata
<i>Il Manifesto</i>	Argentina	Polacca	Povera	Giovane	Libera	Curda
<i>Il Mattino</i>	Giovane	Straniera	Povera	Stanca	Ucraina	Stanca
<i>Il Messaggero</i>	Giovane	Straniera	Italiana	Rumena	Bella	Incinta
<i>La Repubblica</i>	Giovane	Straniera	Bella	Italiana	Libera	Forte
<i>La Sentinella del Canavese</i>	Giovane	Ferita	Povera	Siciliana	Straniera	Vera
<i>Il Tirreno</i>	Giovane	Straniera	Italiana	Incinta	Particolare	Coraggiosa
<i>L'Unione Sarda</i>	Giovane	Cilena	Povera	Marocchina	Sarda	/

Fonte: Progetto STEP – Unitus



Fig. 5 - Esempi di titoli di una rappresentazione scorretta della donna vittima di violenza.

5. La banalità del male: la normalizzazione della violenza maschile contro le donne

Le numerose iniziative di sensibilizzazione sulla violenza maschile contro le donne diffuse attraverso la televisione, i giornali e Internet (programmi, campagne di sensibilizzazione, inchieste) ne testimoniano l'ampia visibilità nel panorama mediale contemporaneo³⁷. Tuttavia, la maggiore attenzione al tema, ormai presente in ciascuno dei comparti dell'industria culturale e dell'informazione³⁸, non corrisponde di per sé a una maggiore consapevolezza sull'argomento, così come non costituisce un fattore di contrasto di quegli stereotipi e pregiudizi che favoriscono il perpetuarsi della violenza. Al

³⁷ E. Giomi (2015), *op. cit.*; L. Busso *et al.* (2014), *op. cit.*; M. Belluati, S. Tirocchi (2021), *op. cit.*

³⁸ G. Gili, *La manipolazione: peccato originale dei media?*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

contrario, dall’analisi di oltre sedicimila articoli sul tema della violenza contro le donne emerge una sostanziale asimmetria tra la realtà e la rappresentazione che ne restituiscono i quotidiani.

Per quanto riguarda le principali forme di violenza di genere raccontate dalla stampa, si rileva come i quotidiani si interessino essenzialmente di una violenza di tipo fisico e persecutorio che, nella maggior parte dei casi (90%), costituisce una fattispecie di reato. Infatti, sebbene la violenza contro le donne non si sostanzi solamente nelle aggressioni fisiche, ma includa anche vessazioni psicologiche, ricatti economici, minacce, violenze e persecuzioni di vario tipo, nella stampa tende a essere associata a comportamenti che producono conseguenze sul piano fisico e quindi riconosciuta solo in base alle ferite visibili, alle lesioni gravi o fatali o comunque a gesti e azioni che possono essere dimostrati materialmente come messaggi, telefonate, e-mail e danni materiali nel caso degli atti persecutori.

Gli episodi di violenza maschile contro le donne maggiormente coperti dalla stampa riguardano i reati di stalking (53,4% degli articoli) e i femminicidi (44,5%), mentre i maltrattamenti familiari sono presenti solamente nel 14% degli articoli. Infine, i reati di stupro figurano nel 10% degli articoli della rassegna stampa analizzata (fig.6).

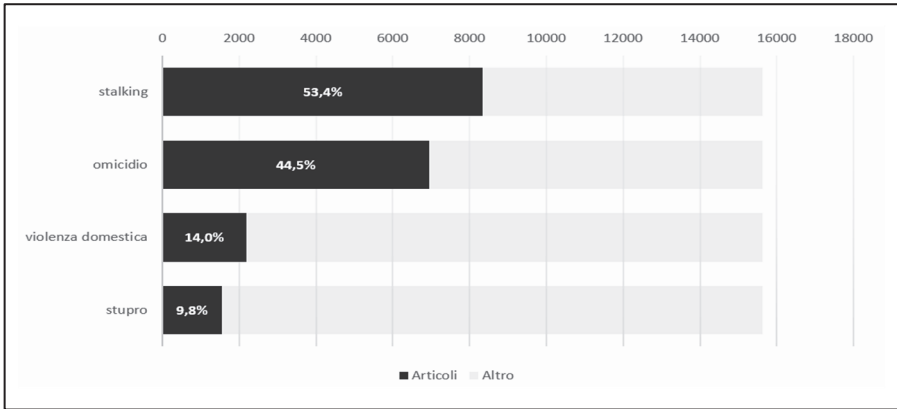


Fig. 6 - Incidenza di reati sul totale degli articoli. Fonte: Progetto STEP – Unitus

Tuttavia, secondo i dati forniti dal Ministero dell’Interno relativi al periodo di pubblicazione dei quotidiani esaminati, la forma di violenza contro le donne più diffusa in Italia è quella dei maltrattamenti familiari. Nello specifico, le denunce riferite a tale fattispecie di reato negli anni 2017, 2018 e 2019 corrispondono rispettivamente al 47%, al 48% e al 51% del totale dei crimini di genere contestati per ciascun anno. Ciononostante, il coverage giornalistico dei maltrattamenti domestici non sembra risentire dell’aggra-

varsi del fenomeno e l'attenzione della stampa tende a concentrarsi sui casi di stalking e femminicidio.

Se da un lato lo stalking, ovvero la forma di violenza contro le donne maggiormente perpetrata in Italia³⁹, è comprensibilmente il crimine più attenzionato dalla stampa, dall'altro i femminicidi corrispondono soltanto allo 0,7% dei reati di genere commessi negli anni analizzati. Eppure, risultano tra le forme di violenza maggiormente coperte dai quotidiani. Vi è, quindi, uno squilibrio tra la frequenza con cui vengono commessi certi reati e la loro copertura nella stampa che trova conferma nella letteratura scientifica sul trattamento mediatico della violenza di genere. Diversi autori⁴⁰ hanno evidenziato come gli articoli di giornale non rappresentino una fotografia della realtà, ma solamente l'esito di una selezione umana delle notizie. Si tratta di una scelta che, nel caso specifico della violenza maschile contro le donne, si basa principalmente su fattori come l'efferatezza del crimine commesso e sugli elementi singolari o stravaganti che compaiono nella storia⁴¹.

La cronaca tende a concentrarsi su quegli eventi che, spezzando la quotidianità della vita sociale, vengono ritenuti meritevoli di attenzione collettiva⁴². In altre parole, quando i maltrattamenti domestici non comportano conseguenze estreme (es. lesioni gravi o la morte della vittima) o se non sono caratterizzati da aspetti che rendono la violenza notiziabile⁴³ (es. notorietà degli attori coinvolti, dettagli insoliti o particolarmente macabri), tendono ad essere trascurati dai media che ne sottostimano la portata dirompente sulla vita delle vittime e, più in generale, sull'intera società. Il risultato è che la violenza perpetrata nel contesto delle relazioni di intimità non viene percepita come problema sociale e finisce inevitabilmente per essere normalizzata e, dunque, tollerata più facilmente dalla collettività.

Spesso, nel racconto dei giornali, i maltrattamenti e gli abusi che le donne sono costrette a subire da parte dei propri partner vengono derubricati a dinamiche tipiche dei rapporti di coppia conflittuali. È il *bias* della *litigiosità*

³⁹ Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, i casi di stalking denunciati negli anni 2017, 2018 e 2019 rappresentano rispettivamente il 33%, il 32% e il 31% del totale dei reati di genere commessi nel corso dell'anno.

⁴⁰ L. Cucklanz (1995), *News Coverage of Ethnic and Gender Issues* in A.N. Valdivia (a cura di), *The Big Dan's Rape Case, Feminism, Multiculturalism and the Media*, Sage, London; E. Giomi (2005), *op. cit.*; N. Marhia (2008), *Just Representations? Press Reporting and the Reality of Rape*, The Lilith Project; M. Meloy, S. Miller (2009), *Words that Wounds: Print Media's Presentation of Gender Violence*, in D. Humphries, *Women, Violence and the Media*, Northeastern University Press, Boston, pp. 29-56; C. Gius; P. Lalli (2014), *op. cit.*

⁴¹ C. Gius; P. Lalli (2014), *op. cit.*

⁴² S. Hilgartner, C.L. Bosk (1988), *op. cit.*

⁴³ M. Wolf (2000), *Teorie e tecniche della comunicazione di massa*, XII ed., Bompiani, Milano; Y. Jewkes (2004), *Media and Crime*, Sage, Londra.

della coppia, che consiste nell'inserire la violenza perpetrata dai partner in un contesto di normale ménage familiare. Negli articoli in cui ricorre il *bias* della litigiosità, tra gli aggettivi maggiormente associati alla *relazione sentimentale* ricorrono: *tormentata*, *turbolenta*, *burrascosa*, *travagliata*⁴⁴ (fig. 7), mentre la parola *lite* viene accompagnata da aggettivi come *ennesima*, *violenta*, *furibonda*, *familiare*, *furiosa*, *continua*, *accesa* e *frequente* (fig. 8).

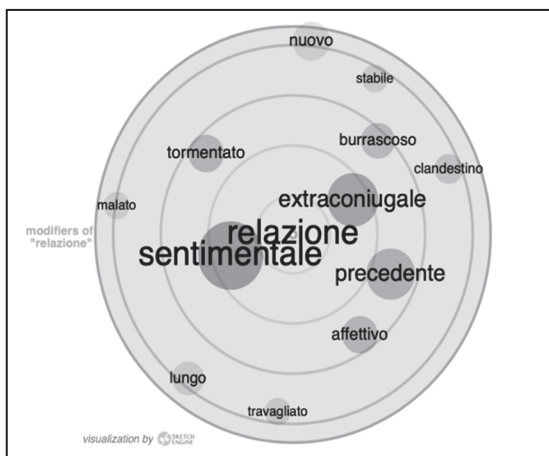


Fig. 7 - Wordsketch della parola “relazione” negli articoli in cui ricorre il *bias* della litigiosità. Fonte: Unitus – Progetto STEP

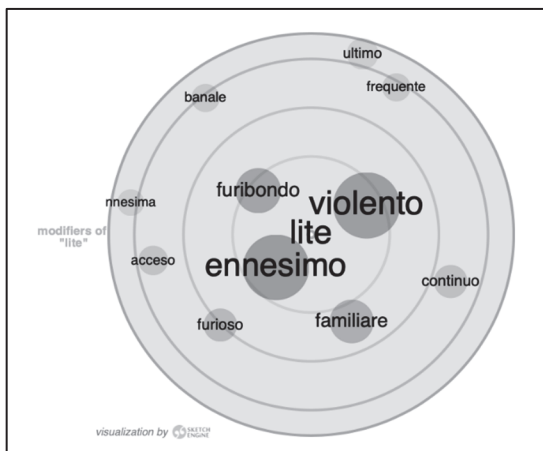


Fig. 8 - Wordsketch della parola “lite” negli articoli in cui ricorre il *bias* della litigiosità della coppia. Fonte: Unitus – Progetto STEP

⁴⁴ All'interno della figura gli aggettivi sono al maschile poiché la funzione WordSketch di SketchEngine non prevede la declinazione al femminile degli aggettivi.

Entrambe le parole – *relazione* e *lite* – vengono quindi associate ad aggettivi che sostituiscono l’idea di un’aggressività unilaterale con la descrizione di un rapporto caratterizzato da un’elevata conflittualità.

Non di rado, in questa narrazione, le donne finiscono addirittura per essere rappresentate come corresponsabili della violenza subita e per loro di viene sempre più difficile riconoscere i segnali dell’abuso

Anche in questo caso, ricondurre la violenza a un mero litigio, a una “dinamica di coppia” o considerarla come un’estrema conseguenza di un rapporto conflittuale equivale a colpevolizzare entrambi i protagonisti della storia e a normalizzare i comportamenti violenti di cui le donne sono vittime.

In tal modo, non solo si va a deresponsabilizzare il vero colpevole, ma si contribuisce a riprodurre quel *bias* culturale, presente nel 12,4% degli articoli del nostro corpus, in base al quale la violenza degli uomini contro le proprie fidanzate, mogli o compagne, piuttosto che essere interpretata come un problema della condotta maschile, viene narrata come un’ordinaria dinamica di coppia⁴⁵.

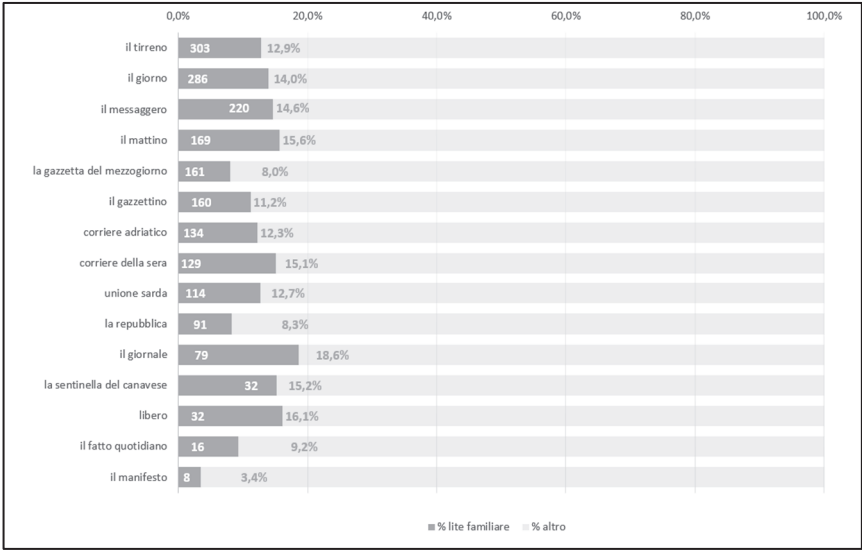


Fig. 9 - Il bias “lite familiare” per testata. Fonte: Progetto STEP – Unitus

⁴⁵ M. Meyers (1994), *News of Battering*, in “Journal of Communications”, n. 44, vol. 2, pp. 47-63; A. Worden; N. Berns (2004), *Framing the Victim: Domestic Violence, Media, and Social Problem*, Aldine Transaction, New York; B. Carlson (2005), *Attitudes and beliefs about domestic violence: results of a public opinion survey: II*, in “Journal of Interpersonal Violence”, 20, 10, pp. 1219-1243; J. Peters (2008), *Measuring myths about domestic violence: development and initial validation of the domestic violence myth acceptance scale*, in “Journal of Aggression, Maltreatment, & Trauma”, n. 16, vol. 1, pp. 1-21.

Come illustrato nella figura 9, il *bias* della “litigiosità di coppia” ricorre con maggiore frequenza nelle testate giornalistiche generalmente riconosciute come conservatrici (“Il Giornale” e “Libero Quotidiano”), mentre appare in minor misura in quotidiani progressisti come “Il Manifesto” e “La Repubblica”.

La sopraffazione delle donne rappresenta quindi una consuetudine culturalmente protetta⁴⁶, che assolve alla funzione di canalizzazione dei conflitti, delle tensioni e dell’aggressività che normalmente gli uomini tendono a reprimere nella vita sociale quotidiana. Di conseguenza, nel pensiero comune, diventa difficile considerare come violenza maschile contro le donne l’aggressività manifestata tra le mura domestiche, poiché equivarrebbe a contraddire le fondamenta su cui si basa l’immagine stessa di famiglia, intesa come luogo di relazioni affettive privilegiate e di protezione reciproca.

Il risultato è che, mentre il fatto che la violenza sia commessa nell’ambito di relazioni familiari costituisce un’aggravante in termini giudiziari, la scarsa copertura giornalistica del fenomeno testimonia come la “morale comune”, rispecchiata dalla stampa, stenti ancora a riconoscere la portata dirompente degli abusi domestici nella vita delle vittime e nella società. Si contribuisce così al consolidarsi di quell’idea diffusa che la violenza non sia altro che un aspetto “naturale” delle relazioni intime⁴⁷.

6. Due modi di narrare la violenza

Negli ultimi due decenni il tema della violenza maschile contro le donne si è affermato come oggetto di discussione centrale nella sfera pubblica, all’interno della quale si rintracciano idee, valori, opinioni e pratiche differenti che producono diverse narrazioni dei fenomeni e di cui i media sono in larga parte responsabili⁴⁸. Pertanto, un altro degli aspetti centrali su cui si è soffermata la ricerca riguarda la profondità e la dimensione che assume la narrazione della violenza contro le donne nel racconto della stampa.

⁴⁶ L. Scarsella (1992), *Dovere di stupro: la cultura della violenza sessuale nella storia*, Datanews, Roma.

⁴⁷ G. Saldivar et al. (2004), *Validación de las Escalas de Aceptación de la Violencia y de los Mitos de Violación en Estudiantes Universitarios* in “Salud Mental”, 27/6, pp. 40-49.

⁴⁸ W. Privitera (2010), *Per una politica della sfera pubblica*, in C. Papa (a cura di), *Vivere la democrazia, costruire la sfera pubblica*, Ediesse, Roma; M. Belluati, S. Tirocchi (2021), *Tra tensioni e convergenze. Il sistema del discorso pubblico sul femminicidio e le pratiche di informazione e della politica*, in P. Lalli, *L’amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali e politiche*, Il Mulino, Bologna.

Dall'analisi svolta sono emerse due principali rappresentazioni della violenza di genere nei quotidiani: una rappresentazione dominante, comune a quasi tutte le testate esaminate, che consiste in un racconto episodico della violenza, la quale viene descritta come una questione attinente alla sfera dei rapporti privati; una rappresentazione minoritaria, che interpreta la violenza alla luce dell'ordine delle relazioni (e delle disuguaglianze) di genere.

6.1. Una questione privata

Osservando le occorrenze per singolo reato all'interno del corpus, emerge che le due aree tematiche e lessicali più salienti riguardano l'ambito giudiziario, come dimostrato dalla frequenza con cui ricorrono parole chiave come *carabinieri, polizia, giudice, tribunale, processo, denuncia, denunce, carcere, procura, pm, gip e militari*, e l'ambito familiare, come invece si evince dalla frequenza di termini chiave come *casa, famiglia, moglie, marito, compagna, figlio, madre e coppia*⁴⁹. Dunque, i giornali tendono a narrare una violenza che è perpetrata essenzialmente in un contesto familiare e risulta oggetto di un procedimento giudiziario.

Di conseguenza, nella rappresentazione fornita dalla stampa, l'ambito familiare, le relazioni di intimità e la rete dei rapporti primari, oltre a essere luoghi privilegiati della violenza, sono anche luoghi in cui l'aggressività viene privata, soggettivamente e oggettivamente, di contenuti sociali e non viene mai considerata in termini di squilibrio di potere. Allo stesso tempo, nel racconto dei giornali, la violenza di genere (verbale o fisica) perpetrata in un contesto chiuso come quello domestico, familiare o di coppia tende ad essere raccontata come tratto episodico, fisiologico e privato, legato alle dinamiche tipiche di una relazione sentimentale, ovvero come una questione che riguarda soltanto l'autore e la sua vittima.

È per queste ragioni che realtà come i *centri antiviolenza* e le *case rifugio*, malgrado il ruolo di supporto e di assistenza alle vittime di abusi e nonostante la frequenza crescente con cui si costituiscono parte civile nei processi per reati di violenza di genere⁵⁰, nel racconto della stampa sono oggetto di scarsa

⁴⁹ In particolare, l'attenzione allo status di "coppia" incide in maniera significativa sul totale degli articoli analizzati (55%). Nello specifico, il 25% degli articoli riguarda violenze consumate nell'ambito della relazione moglie-marito e il 15% degli articoli riguarda la coppia compagna-compagno.

⁵⁰ Secondo l'art. 91 del codice di procedura penale «Gli enti e le associazioni senza scopo di lucro ai quali, anteriormente alla commissione del fatto per cui si procede, sono state riconosciute, in forza di legge, finalità di tutela degli interessi lesi dal reato, possono esercitare,

attenzione. Allo stesso modo, nella maggior parte dei quotidiani analizzati, tra le parole più frequenti non risultano espressioni che rimandano ai *movimenti femministi*, al *potere*, alla *cultura* e alle *disuguaglianze*.

Poiché la narrazione non tiene conto della socializzazione ai ruoli di genere e delle relazioni di potere, la violenza non viene inquadrata in una cornice socioculturale, politica e legislativa in grado di ricondurre il singolo caso di cronaca alle sue radici socioculturali. Al contrario, si tende a privilegiare un racconto isolato che finisce con l'appiattire il problema in una dimensione emergenziale, lasciando inalterato l'ordine simbolico che ne costituisce lo sfondo.⁵¹ In altre parole, si finisce per confinare il problema, riducendone il carattere strutturale e globale e assolvendo quei modelli di dominio sessuale che ne costituiscono il nucleo centrale⁵².

6.2. Un problema socioculturale

Un'altra rappresentazione della violenza maschile contro le donne è quella che vede il fenomeno come la manifestazione di un *continuum* storico di violenze e pratiche oppressive che, con forme e intensità diverse, interessa in maniera trasversale le donne e gli uomini di tutto il mondo.

Questo secondo tipo di rappresentazione interpreta la violenza alla luce dell'ordine delle relazioni (e delle disuguaglianze) di genere e la considera espressione di un problema più ampio, ne fornisce i dati sull'incidenza e sulla diffusione e mette, altresì, in risalto i fattori socioculturali che ne sono alla base, così come gli strumenti di sostegno e di tutela delle vittime⁵³.

Come affermato in precedenza, questa modalità di raccontare la violenza di genere, che definiamo “tematica”, è ampiamente minoritaria rispetto alla tendenza generale della stampa analizzata nell'ambito della ricerca. Tra i quotidiani esaminati, l'unico in cui si rileva una narrazione prevalentemente “tematica” della violenza maschile è “Il Manifesto” che, nel suo racconto, pone l'accento sui fattori che concorrono a dare specificità sociale al fenomeno (la cultura, gli squilibri di potere, le disuguaglianze, il lavoro, la poli-

in ogni stato e grado del procedimento, i diritti e le facoltà attribuiti alla persona offesa dal reato».

⁵¹ M. Meyers (1997), *News coverage of violence against women. Engendering blame*, Sage, Thousand Oaks; C. Gius; P. Lalli (2015), *op. cit.*

⁵² N. Mattucci, *Per un approccio strutturale alla violenza*, in N. Mattucci (a cura di), *Corpi, linguaggi, violenze. La violenza contro le donne come paradigma*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 9-16.

⁵³ E. Giomi; S. Magaraggia, *op. cit.*, 2017; S. Capecchi (2019), *The numbers of Intimate Partner Violence and femicide in Italy: methodological issues in Italian research*, in “Quality & Quantity”, 53(5), 2635-2645.

tica, l'istruzione) e sul ruolo svolto dai movimenti femministi a livello nazionale e globale, evidenziando così la stretta correlazione tra violenza contro le donne e ordine di genere.

“Il Manifesto”, infatti, tra i quotidiani analizzati è il solo in cui tra le principali occorrenze, si annoverano: *femminismo/femminista; antiviolenza; potere; razzismo; cultura; libertà; diritti; movimento; lotta; globale; internazionale; rete e migranti* ed è la testata in cui ricorrono con maggiore frequenza parole come *legge, politica e lavoro* (fig.10). La testata sceglie dunque di raccontare la violenza maschile contro le donne mettendone in risalto il significato socioculturale e la rilevanza politica a livello nazionale e transnazionale, individuandone le cause nella struttura delle società contemporanee. Questa scelta, in controtendenza rispetto all'orientamento generale della stampa dimostra che, sebbene gli stereotipi e il senso comune rappresentino tutt'oggi le risorse culturali più immediatamente accessibili, la stampa è nelle condizioni di poter inquadrare la violenza di genere come problema culturale e di ricondurlo al tema delle disuguaglianze sociali e a un ordine di genere che necessita di essere decostruito.

7. Considerazioni conclusive: *non sono cose che capitano!*

Dal lavoro svolto emerge come la stampa italiana concorra, seppur involontariamente, al mantenimento e alla riproduzione di quel contesto socioculturale che favorisce la violenza maschile contro le donne. Infatti, sebbene nell'ultimo decennio si sia assistito ad una maggiore visibilità, nonché ad un'accresciuta sensibilità e consapevolezza collettiva verso la violenza e le discriminazioni di genere⁵⁴, dal nostro corpus emergono una rappresentazione distorta di tali fenomeni ed un'immagine fortemente stereotipata e discriminante delle donne che ne sono vittime.

Allo stesso tempo, la responsabilità maschile alla base della violenza di genere viene oscurata, minimizzata, se non addirittura smentita⁵⁵, quasi a

⁵⁴ L. Busso *et al.* (2014), *op. cit.*; C.Gius, P. Lalli (2014), *op. cit.*; C. Gius, P. Lalli (2015), *Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?*, in “Comunicazione-puntodoc”, n.15, pp. 82–100; D. Bandelli, G. Porcelli (2016), *Femicide in Italy: «Femminicidio», Moral Panic and Progressive Discourse*, in “Sociologica”, vol. 10, n.2; S. Capecchi (2019), *op. cit.*; P. Lalli, C. Gius, M. Zingone (2021), *La cronaca nera si tinge di rosa: il femminicidio da parte del partner*, in P. Lalli (a cura di), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali e politiche*, Il Mulino, Bologna, pp. 71-122.

⁵⁵ S. Lamb, S. Keon (1995), *Blaming the Perpetrator: Language that Distorts Reality in Newspaper Articles on Men Battering Women*, in “Psychology of Women Quarterly”, 19(2), pp. 209-220; M. Consalvo (1998), *op. cit.*; K. Boyle (2005) *Media and violence: gendering the debate*, Sage, Londra; C. Gius, P. Lalli (2015), *op. cit.*

voler negare – in un processo di «autoconservazione egemonica»⁵⁶ – che gli abusi, i maltrattamenti e i femminicidi siano crimini tipicamente maschili. Così la relazione tra maschile e violenza tende ad essere occultata⁵⁷ mediante l'uso di espressioni che, di fatto, fanno scomparire gli uomini dai discorsi (es. «è partito un colpo»), attraverso parole che disumanizzano l'autore (*mostro, orco, bestia*) o evocano fatalità (*dramma, tragedia, disgrazia*). Al centro della narrazione ci sono le donne, i reati commessi, i dettagli relativi alle indagini e ai procedimenti giudiziari. Quando l'attenzione della stampa, invece, si concentra sugli uomini, la loro responsabilità viene attenuata. Il colpevole viene descritto come una vittima della sua incapacità di controllare un'aggressività istintiva e irrefrenabile scaturita da un sentimento che ha assunto aspetti patologici.

In tal modo, il desiderio di sopraffazione e di controllo si trasforma in amore romantico⁵⁸, o viene raccontato come il tragico epilogo di una lite di cui entrambi i protagonisti – vittima e carnefice – sono responsabili. La violenza viene rappresentata come un incidente, una situazione fortuita e non come la «conseguenza di una rottura del meccanismo di mantenimento dell'ordine sociale egemonico»⁵⁹. In altre parole, essa non viene inquadrata in una cornice sociale, culturale e politica.

Così, i giornali, che costituiscono una variabile fondamentale nel processo di costruzione della realtà⁶⁰ e hanno il potere di contribuirvi in senso conservatore o innovatore, finiscono per conformarsi ad una struttura sociale ancora profondamente permeata da una cultura patriarcale, nella quale si stenta a riconoscere alle donne una soggettività e un'autonomia propria.

Tuttavia, in considerazione della centralità e della responsabilità sociale dell'informazione, la stampa è chiamata a svolgere una funzione innovatrice rispetto al presente e deve farlo a partire da una narrazione dei fenomeni sociali rispettosa della dignità delle donne, specialmente di quelle donne che hanno subito una violenza.

⁵⁶ M. Consalvo (1998), *op cit.*

⁵⁷ P. Romito (2008), *op. cit.*

⁵⁸ J. Monckton Smith (2012), *op.cit.*; C. Gius, P. Lalli (2014), *op. cit.*

⁵⁹ R. Stella, C.M. Scarcelli, T. Piccioni (2021), *op.cit.*, p.144.

⁶⁰ C. Sorrentino (1995), *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana tra politica e mercato*, Il Mulino, Bologna.